

# La biblioteca scolastica oggi può davvero fare a meno dei supporti cartacei?

Andrew K. Shenton

Northumbria University  
at Newcastle, UK  
ashenton1@hotmail.com

I bibliotecari che oggi lavorano nelle scuole superiori inglesi sono afflitti sempre più spesso da una preoccupazione tipica del XXI secolo: quando gli studenti cercano di reperire delle informazioni usano, praticamente in via esclusiva, il world wide web, trascurando completamente le raccolte cartacee di saggistica delle biblioteche. Una delle potenziali soluzioni, per quanto radicale, contemplata da un numero crescente di scuole, consiste nel fare completamente a meno del patrimonio cartaceo di saggistica della biblioteca, e tali progetti stanno oggi ricevendo una notevole attenzione da parte dei mass media. In un articolo pubblicato dal quotidiano "The Guardian", alla fine di novembre del 2008, per esempio, lo scrittore per bambini Alan Gibbons riferisce di una situazione in cui "il preside si apprestava a gettare in un cassonetto tutti i testi di saggistica, per far posto ai computer"; una possibilità che spingeva l'autore a dichiarare: "Stiamo assistendo a una nuova ondata di filisteismo virtuale" (Lightfoot, 2008). E non è solo nelle scuole già esistenti che viene messo in discussione il valore delle biblioteche tradizionali per scopi didattici. L'articolo d'attualità, *Schools Dumping Libraries* (2008), pubblicato in un recente numero di "Library and Information Update", riportava: "I nuovi istituti accademici aprono senza alcuna struttura bibliotecaria", nella convinzione, condivisa da

certi ambienti, che "una biblioteca fisica sia obsoleta e 'fuori moda'". Gibbons (2008) ipotizza che la proporzione dei nuovi istituti scolastici, in cui non si prevede la costruzione di una biblioteca, arrivi fino a uno su cinque.

## Argomentazioni contro il mantenimento dello status quo

### *L'importanza delle fonti elettroniche per gli allievi*

Anche se provvedimenti come l'eliminazione delle raccolte cartacee di saggistica e la costruzione di istituti scolastici privi di biblioteche possono sembrare drastici, una delle principali argomentazioni che portano a prenderli in considerazione è molto diffusa. Sono oltre dieci anni che i commentatori notano come i giovani dipendano sempre più dai materiali digitali e, in modo particolare, dal web. Alla fine degli anni Novanta, Criddle (1998) fu tra i primi a dar voce a questa preoccupazione, evidenziando, in particolare, il numero ridotto di fonti elettroniche a cui tendono ad affidarsi i giovani. Molto più recentemente, la ricerca condotta da chi scrive (Shenton, 2007a) ha rivelato che, in una scuola superiore, il 92% degli studenti ha detto di avere utilizzato internet quando ha avuto bisogno di informazioni per svolgere un compito assegnato a scuo-

la. La stessa fonte informativa veniva anche considerevolmente utilizzata quando gli intervistati ricercavano informazioni per proprio interesse personale. In questo caso, la cifra si aggirava attorno all'85% dei partecipanti alla ricerca. L'opera di Herring e Tarter (2006/07) e quella di Madden, Ford e Miller (2007) presentano una situazione simile in termini di entusiasmo che gli studenti nutrono per il web.

Nel tentativo di identificare le principali attrattive esercitate dalle fonti informative elettroniche, Pickard (2004, p. 33) scrive: "L'enfasi dei media, l'idea che si ha del computer come di una porta d'accesso a ogni forma di sapere e il fatto che sia oggi di moda utilizzare questo strumento sono gli elementi che ne incoraggiano l'uso". Nulla ci fa pensare che l'avidità con cui i giovani utilizzano le fonti elettroniche possa diminuire in modo significativo in un futuro prevedibile.

Queste tendenze hanno avuto un effetto devastante su molte biblioteche scolastiche e si evidenzia spesso, in modo sconcertante, la discrepanza tra la retorica ottimistica riferita a queste organizzazioni e l'effettivo utilizzo che si fa dei libri al loro interno. Negli anni Ottanta, Sheingold (1987, p. 80), in modo memorabile, descrisse una biblioteca "come la bottega di un apprendista applicata al pensiero" e, circa sedici anni dopo, il punto di vista, espresso nell'opuscolo *School Libraries Making a Difference* (2003, p. 3),

testimonia del continuo prevalere di tali convinzioni. In modo specifico, la pubblicazione evidenzia il ruolo svolto dalla biblioteca nel consentire “a tutti i membri della comunità scolastica di sviluppare un pensiero critico e di divenire abili utenti di informazioni, in ogni tipo di formato e su ogni tipo di supporto”. Tuttavia, in molte moderne biblioteche scolastiche, i libri di saggistica non vengono letti e rimangono a prendere polvere, mentre tutti i terminali informatici a libero accesso vengono praticamente utilizzati costantemente: prima dell’inizio delle lezioni, durante la pausa pranzo e negli intervalli. In effetti, è illuminante il fatto che, nonostante l’innovazione rappresentata dalla LearningZone all’University of the Arts di Londra, Christie e Everitt (2007) abbiano riconosciuto che, in modo particolare durante i fine settimana, la maggior parte degli studenti che hanno accesso alla struttura preferiscono utilizzare i computer. Ciò nonostante va detto che non è un’idea felice fare un confronto diretto tra il livello di utilizzo delle raccolte cartacee di saggistica e quello delle aree informatizzate, in una qualsiasi istituzione, in quanto queste ultime sono sfruttate per una gamma di scopi molto più ampia. Mentre è probabile che i libri vengano letti soprattutto per interesse personale e per reperire informazioni, che sono necessarie per adempiere a obblighi accademici, i computer, oltre a essere sfruttati per gli scopi sopra citati, possono anche essere utilizzati per attività variegata, come: giochi, scambio di messaggi di posta elettronica e per elaborare prodotti da presentare per una successiva valutazione e votazione. Lo scarso utilizzo dei libri di saggistica nell’ambito delle biblioteche scolastiche può scatenare un circolo vizioso. Il personale bibliotecario non gode di una posizione di forza su cui far leva per ottene-

re i finanziamenti, necessari per rendere la raccolta più interessante per gli studenti, aggiungendo nuovi titoli, e i responsabili della scuola sono comprensibilmente restii a investire in modo significativo in una sezione della biblioteca che viene raramente utilizzata. Senza i fondi indispensabili per mantenere la raccolta aggiornata, con il passare del tempo il patrimonio librario invecchia, si deteriora fisicamente e il contenuto diventa obsoleto. Quando tali materiali poco stimolanti arrivano a rappresentare una sostanziale proporzione della sezione di saggistica, è molto probabile che l’utilizzo diminuisca ulteriormente. La decisione di garantire i finanziamenti necessari per modificare le percezioni negative, che gli utenti nutrono nei confronti della biblioteca, richiede un atto di fede, che potrebbe essere interpretato dai dirigenti scolastici come una temeraria scommessa, soprattutto in periodi di difficoltà finanziarie.

### *Lo status giuridico e relative implicazioni*

Come hanno evidenziato i recenti sviluppi, in Inghilterra, non esiste alcun obbligo di legge per le scuole di prevedere una biblioteca; fatto che è stato riconosciuto anche da parte del Chartered Institute of Information Professionals in un DVD, realizzato allo scopo di difendere la causa della biblioteca scolastica (Chartered Institute of Library and Information Professionals. School Libraries Group, 2007). In alcuni circoli, l’assenza di obblighi giuridici in questo ambito può essere considerata alla stregua di una tacita autorizzazione a non dotarsi di una raccolta di testi di saggistica, con le biblioteche che vengono considerate meri sussidi opzionali nel progetto globale di istruzione. I dirigenti scolastici possono arrivare a pensare che l’area che dovrebbe

essere adibita a biblioteca potrebbe essere meglio utilizzata per altri scopi, che consentiranno di sfruttare in modo più efficiente lo spazio a disposizione.

### *La spada a doppia lama del controllo qualità*

Una differenza fondamentale tra il web e le raccolte di testi cartacei può essere considerata tanto un punto di forza che di debolezza delle biblioteche scolastiche, nella loro rivendicazione di un riconoscimento. Il controllo qualità consentito dalla presenza del bibliotecario, che garantisce che venga aggiunto al patrimonio cartaceo solo materiale di soddisfacente livello qualitativo, può essere, in genere, considerato un vantaggio. Tuttavia, coloro che tendono a difendere l’abolizione delle raccolte di saggistica potrebbero sostenere che il maggior potere discriminante, che gli allievi devono mettere in atto per selezionare le fonti informative su internet (ambiente in cui non esistono tali controlli di qualità), può consentire loro di sviluppare migliori competenze in termini di pensiero e di valutazione critica. I discenti – si potrebbe sostenere – devono decidere da sé quale sia il livello di accuratezza, di imparzialità, di attualità, di autorevolezza, di leggibilità e di adeguatezza accademica più consono al compito loro assegnato, che ognuna delle fonti in cui si imbattono deve possedere, in un ambiente dove la dimensione della raccolta di materiali è enorme. Ciò nonostante, è molto difficile evitare tutte le situazioni in cui le fonti informative vengono preventivamente ed efficacemente vagliate per i giovani. La maggior parte degli istituti scolastici, che hanno già in essere un tale sistema, sarebbe restio a porre termine a prassi in base alle quali, per esempio, vengono distribuiti libri di testo agli allievi o si rende disponi-

bile del materiale didattico tramite Intranet, estese a tutta l'organizzazione.

### **Perché mantenere in vita la tradizionale biblioteca scolastica?**

Queste le motivazioni per eliminare le raccolte di saggistica nell'ambito delle biblioteche scolastiche. E quali invece le argomentazioni per preservarle, nel mondo attuale, sempre più orientato all'informaticizzazione?

Forse la prima osservazione che occorre formulare è che tale eliminazione avrebbe un carattere così radicale e, persino, controverso, all'interno e all'esterno del mondo della scuola, che i massimi dirigenti potrebbero avvertire la pressione di dover fornire giustificazioni ai propri collaboratori, agli ispettori scolastici e ai genitori sul fatto che il loro nuovo approccio sia effettivamente in grado di consentire gli stessi livelli di successo educativo garantiti dagli approcci tradizionali, che si affidano alle opere cartacee di saggistica.

#### *Promuoverne l'utilizzo*

Indubbiamente, la decisione di eliminare il patrimonio di testi di saggistica non va presa alla leggera. Se la preoccupazione sottesa a tale decisione è relativa essenzialmente ai diminuiti livelli di utilizzo, allora bisognerebbe innanzitutto esplorare le strategie per promuoverne l'uso. Un metodo di vecchia data per aumentare lo sfruttamento di materiali saggistici nella biblioteca scolastica consiste nel far sì che gli insegnanti assegnino compiti che richiedono l'utilizzo di fonti informative reperibili in tale ambiente. In letteratura, sono notevoli le prove a testimonianza del fatto che tale stratagemma ha avuto successo nel passato. Negli anni Ot-



tanta, Callison e Daniels (1988, p. 178) rilevarono che la tendenza degli studenti, in una scuola superiore americana, a considerare la propria biblioteca molto positivamente, ai fini del soddisfacimento delle esigenze accademiche, derivava dalla selezione degli argomenti e dall'assegnazione dei compiti, "che teneva sempre presente le risorse locali a disposizione". Relativamente a un altro progetto di ricerca statunitense, avviato solo pochi anni dopo, nel 1991, Burks (1996, p. 146) commenta: "Più dei tre quarti degli studenti utilizzava la 'sala media' della biblioteca scolastica, in quanto gli insegnanti assegnavano compiti che richiedevano l'uso dei materiali ivi contenuti". Tuttavia, è d'obbligo riferire che entrambi questi studi sono antecedenti la diffusione del web tra i giovani e la ricerca in questione è stata svolta in un momento in cui le risorse informative alternative erano molto meno abbondanti e allettanti di quanto siano oggi. Inoltre, in qualsiasi momento storico, l'implementazione di una strategia, che impone agli studenti di reperire materiali presso la biblioteca scolastica, può risultare più difficile di quanto previsto. Se

viene assegnato un compito molto mirato, può accadere che praticamente tutti gli allievi della stessa classe si concentrino per la loro ricerca su una gamma ristretta di testi. È in questo tipo di situazioni che risulta più ovvio il vantaggio derivante dal reperire i materiali necessari per le proprie ricerche su internet o da CD-ROM collegati in rete. Come ammesso da Schofflin (2003, p. 56), "a differenza dei materiali fisici, i siti web possono essere utilizzati da più persone contemporaneamente". Tuttavia, quando tutti i computer della biblioteca vengono utilizzati in un periodo di libero accesso, come durante gli intervalli o la pausa pranzo, e non esiste una raccolta cartacea di saggistica, può succedere che gli studenti vengano effettivamente a mancare di un accesso alle informazioni in quell'area, a meno che sia a punto un sistema grazie al quale sono in grado di accedere a internet tramite i propri portatili. Anche in questo caso, però, la qualità del servizio dipende dal numero di punti di connessione alla rete, che deve essere sufficiente per soddisfare la domanda. Qualora l'insegnante sia tentato di assegnare

un'attività che sia più "a risposta aperta", consentendo agli studenti di scegliere liberamente l'argomento oppure limitandone la scelta, comunque si può richiedere che uno o più dei materiali consultati siano testi cartacei di saggistica, presi a prestito dalla biblioteca scolastica. In un certo senso, però, tale approccio rappresenta la meno auspicabile di tutte le opzioni possibili. Perché specificando l'ubicazione di almeno una delle fonti informative, si introduce un elemento prescrittivo che può apparire incoerente con l'orientamento flessibile e di tipo "problem-solving", che permea molti modelli di information literacy. Inoltre, quando si lascia che gli studenti scelgano liberamente, non si dovrebbero sottostimare le richieste che verranno inoltrate alla biblioteca, che, in quel caso, dovrà far fronte a indagini condotte su diversi argomenti. Joyce e Joyce (1970, p. 10) ci ricordano che "una ricerca veramente centrata sul discente porta gli studenti a seguire ogni tipo di direzione". La sfida che la biblioteca potrebbe trovarsi ad affrontare per soddisfare tali disparate esigenze può essere notevole. Pur presumendo che sia in grado di soddisfare tutte le esigenze in termini di copertura tematica, se il patrimonio librario non viene aggiornato, il livello di apprendimento derivante dai materiali consultati potrebbe non essere soddisfacente; in modo particolare, se tali materiali non sono adatti alla fascia di età dei lettori e ai livelli di complessità concettuale che gli studenti sono in grado di gestire.

### *La biblioteca scolastica come modello*

Le biblioteche scolastiche svolgono un ruolo fondamentale nell'illustrare il funzionamento delle strutture atte a gestire le risorse informative. Streatfield e Markless (1994) scrivono della loro importanza nel

servire da modello in questo senso. Esse offrono, infatti, una dimostrazione pratica di come i materiali informativi possano essere organizzati e di come si possa facilitare il loro accesso, attraverso strumenti, quali: gli schemi di classificazione, i cataloghi e gli indici; mentre il web viene spesso considerato come una massa non gestita di informazioni. Un articolo anonimo intitolato *The Information Age* (2007, p. xxix) descrive il web come "la biblioteca più grande del mondo, ma senza alcun sistema di archiviazione o senza bibliotecario".

Anche le intranet possono soffrire della stessa mancanza di disciplina, derivante sempre dalla impossibilità di gestire il web. Infatti, man mano che la loro dimensione aumenta e le risorse vengono caricate da diversi interlocutori (tecnici, docenti e specialisti), l'integrità strutturale delle intranet spesso va perduta. Al contrario, l'esperienza che i giovani acquisiscono, per esempio utilizzando raccolte di materiale cartaceo organizzate in modo rigoroso secondo la Classificazione Decimale Dewey, consente loro di capire il funzionamento del sistema decimale, concetti correlati più ampi e più mirati, i sinonimi e le strutture logiche e gerarchiche. Anche se l'esperienza della biblioteca scolastica che i ragazzi hanno si limita a un corso introduttivo all'inizio di un anno scolastico e anche se i giovani non utilizzano mai per loro volontà la biblioteca, questa esposizione minima può essere sufficiente a garantire agli allievi una comprensione di come funziona una biblioteca, cosa utile se tale struttura dovrà essere utilizzata dagli individui in un momento futuro, per esempio, in ambito parauniversitario o universitario. Ciò è particolarmente importante se i giovani non sono frequentatori abituali di una biblioteca pubblica o si recano in biblioteca solo per utilizzare i computer. Qualsiasi istru-

zione per l'uso del materiale bibliografico, fornita nel corso delle sessioni introduttive alla biblioteca e focalizzata sull'utilizzo delle singole fonti informative, è particolarmente preziosa se a casa propria gli studenti non trovano libri in abbondanza o se la didattica dell'istituto da loro frequentato predilige l'uso di materiali "pre-confezionati", come schede informative preparate dai docenti o stralci di fonti informative selezionate, e se i libri di testo non vengono utilizzati regolarmente.

### *Terreno di apprendimento per lo sviluppo di competenze informative*

L'esplorazione del mondo cartaceo consente ai giovani di applicare in un altro contesto le capacità che, fino ad allora, hanno magari utilizzato solo in ambiente elettronico. Gli studenti potrebbero anche apprendere altre competenze preziose. Quando interagiscono con fonti informative elettroniche per acquisire informazioni su un determinato argomento, molti utenti consultano un documento semplicemente digitando un termine adeguato nella casella "Cerca"; mentre l'analisi di un documento cartaceo alla ricerca di un certo concetto può essere considerato un compito più complesso dal punto di vista cognitivo, che richiede competenze completamente diverse. Al contrario, i giovani che hanno scarse competenze con la tastiera possono trovare meno difficoltoso consultare libri che non reperire informazioni su internet. Inoltre, a volte, alcuni compiti, facili da svolgere su un supporto cartaceo, possono risultare molto più complessi in un ambiente elettronico. È, per esempio, più difficile confrontare due fonti fianco a fianco, soprattutto quando i passaggi fondamentali non possono essere copiati e incollati in un file di elaborazione testi. Per

alcuni commentatori, la natura stessa della lettura viene profondamente alterata quando si cambia il supporto. Nelle parole di Manguel (2008, p. 79), “sfogliare un libro o girovagare tra gli scaffali di libri costituiscono parte integrante del mestiere di leggere e non possono essere interamente sostituiti dal far scorrere una schermata, così come il viaggiare non può essere sostituito dai documentari di viaggio o dai gadget tridimensionali”.

Una delle implicazioni più inquietanti dell'uso del web, in termini di comportamento di lettura, è stata affrontata in un documentario di Radio Four della BBC: *Analysis: Clever.com* (2009). Intervenendo nel corso del programma, Nicholas ha modo di notare la tendenza da parte dei giovani utenti del web a sviluppare solo una “conoscenza superficiale” e “poco approfondita” dell'argomento in esame. Assimila l'approccio definito di “power browsing”, tipicamente adottato dai giovani, allo “zapping”, il passare da un canale televisivo all'altro, e attribuisce questa incapacità di focalizzazione al fatto che la scelta offerta dal web sia molto ampia: quando si annoiano su un sito i giovani spostano immediatamente la propria attenzione su di un altro. Tale argomentazione porta il presentatore Kenan Malik a concludere: “Forse la natura stessa della lettura su Internet – sfogliare le pagine leggendo e saltare da una pagina all'altra – rende impossibile godere dello stile di lettura antecedente l'avvento del web, ossia sedere tranquillamente lasciandosi assorbire dal contenuto di un libro”. Douglas, invece, replica assumendo una posizione opposta e sostiene che il web, in realtà, può promuovere un tipo di lettura più efficace, migliorando la capacità di una persona di filtrare l'informazione più pertinente.

Indubbiamente, non tutti i giovani sono in grado di esercitare il pote-

re discriminante necessario quando confrontati con numerose fonti. Ci sarà sempre qualcuno incapace di filtrare il materiale che meglio soddisfa i propri bisogni, in modo particolare quando la scelta è ampia come quella su internet. Gli utenti, sia che non siano in grado di valutare correttamente o che non siano motivati a farlo, potrebbero semplicemente accettare la prima pagina web riportata dal motore di ricerca, con il rischio che la conoscenza che acquisiscono si basi su materiale scorretto, datato o parziale. Ci deve, dunque, sempre essere un luogo depositario di materiali di qualità, che siano scelti appositamente per i discenti da parte di insegnanti o dal bibliotecario. Per alcuni esperti, il formato del libro è di per sé più autorevole dei siti web. L'autore Philip Pullman, contrastando il livello qualitativo dell'informazione che i due tipi di supporto forniscono, asserisce: “Con i libri si hanno tutta una serie di certezze” (Adams, 2008). Nicholas riprende questo punto di vista, evidenziando che la pubblicazione di un libro conferisce efficacemente all'opera un marchio di autenticità (*Analysis: Clever.com*, 2009).

#### *Il bisogno di un mondo ricco di informazioni*

Un ambiente informativo ibrido, che garantisce accesso tanto ai materiali cartacei quanto a quelli elettronici, consente di ampliare il mondo informativo dei giovani. Esso incoraggia lo sviluppo dell'information literacy, aumentando il numero di opzioni disponibili e note ai discenti, di modo che siano il più preparati possibile a risolvere i propri problemi informativi, oltre che ad affinare le proprie competenze in diversi contesti, come descritto precedentemente. Una situazione in cui un utente è confinato a fonti basate sul web può essere assimilata a quella in cui si costringesse un pia-

nista a suonare un brano utilizzando solo i tasti neri o solo quelli bianchi. Inoltre, limitare a una dimensione “solo elettronica” l'approccio al mondo delle informazioni può sviluppare nei giovani la mentalità, che si applica poi anche oltre l'ambiente scolastico, per cui ci si rivolge esclusivamente alle fonti elettroniche; il risultato è che, alla fine, la persona ignora le fonti più ricche su supporto cartaceo. Undici anni fa, Criddle (1998) ammonì sulla pericolosità di questa tendenza. In alcuni casi, pur se si ricerca uno stesso contenuto, le opere cartacee sono molto preferibili. Parecchi insegnanti di storia dell'arte hanno fatto notare all'autore del presente articolo che, sulle pagine web, le riproduzioni di dipinti sono spesso di piccole dimensioni e, quando ingrandite, perdono molto della loro definizione, con il risultato che i dettagli più raffinati delle immagini e le caratteristiche relative alle pennellate, associabili allo stile dell'artista, non risultano così evidenti come nelle riproduzioni che si trovano sui libri. Anche se le risorse su carta vengono utilizzate dai giovani in funzione puramente secondaria, possono comunque svolgere un ruolo fondamentale di verifica e di conferma. Spesso si parla di quanto i computer possano promuovere un apprendimento aperto ma, a questo proposito, bisognerebbe anche riconoscere la flessibilità che i libri sono in grado di offrire. Il materiale cartaceo di una biblioteca scolastica, per esempio, può essere preso a prestito e letto a piacimento dai giovani, seguendo i propri ritmi, nel momento più consona e nell'ambiente ritenuto più adatto a favorire le proprie esigenze e inclinazioni.

#### *Formule fisse (e stereotipate) per la ricerca di informazioni*

Chi scrive ha sottolineato altrove (Shenton, 2007b) come molti stu-

denti, quando svolgono attività di ricerca di informazioni su materiali elettronici, seguono una formula molto semplice: accesso immediato a un browser internet, selezione di un motore di ricerca (che è quasi sempre Google), digitazione di una parola chiave o di una frase, che possa rappresentare, in modo ovvio, l'argomento in questione, selezione del link che viene visualizzato per primo dal motore, lettura superficiale alla ricerca dell'informazione desiderata, copiatura di qualsiasi contenuto che sembri adeguato allo scopo, incollandolo in un file di Word, e infine adozione del materiale con una minima attività di editing. Ancora una volta, la rigidità di tale modello mal si sposa con l'approccio creativo e aperto associato alla vera information literacy. L'effetto negativo di tale comportamento sull'apprendimento è stato recentemente condannato dalla scrittrice Susan Hill, che ha espresso un profondo disappunto per come internet ha eroso le abilità di lettura e scrittura, al punto che, oggi, i giovani mostrano una "ignoranza di una qualsiasi abilità che possa consentire loro di guardare oltre Google" (Paton, 2008). Anche i docenti tendono a circoscrivere le esercitazioni condotte nel corso delle lezioni.

Mal disposti a tollerare che gli allievi ricerchino liberamente sul web tramite un motore di ricerca, anche se l'istituto può avere attivato dei filtri che bloccano molto del materiale inadeguato, gli insegnanti spesso indicano quali siti utilizzare. Anche se questo tipo di atteggiamento è in grado di garantire agli insegnanti, con un controllo attento, di rilevare qualsiasi deviazione dai siti autorizzati, è vero che impedisce ai giovani di sviluppare le proprie strategie e tattiche di ricerca. Un altro approccio diffuso, che soffre dello stesso difetto, consiste nel consigliare agli allievi di utilizzare per lo svolgimento del

compito solo le risorse rese disponibili sull'Intranet della scuola. È decisamente sbagliato da parte degli insegnanti ritenere che gli studenti possano apprendere dei metodi efficaci di ricerca delle informazioni sul web semplicemente grazie all'esperienza.

Jackson e Banwell (2005, p. 43) riferiscono di come abbiano rilevato casi di studenti, anche nell'istruzione post-universitaria, che mostravano "molta fiducia ma scarsa competenza: non erano neanche lontanamente bravi come pensavano di essere" e, in modo simile, Pickard (2004, p. 34), che ha lavorato con gli studenti della scuola superiore, nota: "in base a osservazioni, si è visto che (gli studenti) avevano spesso difficoltà ad applicare le competenze che sostenevano di possedere". Tali evidenze danno maggior peso alle conclusioni paradossali raggiunte da Malik: "Sono proprio le persone che più si sentono a proprio agio nell'uso di internet che sono meno in grado di sfruttare lo strumento" (*Analysis: Clever.com*, 2009).

### *Controllo qualità: una rivisitazione*

L'auspicabilità etica del web come risorsa informativa in contesto scolastico rimane una questione aperta. Sostengono Kuiper, Volman e Terwel (2008, p. 667): "Rispetto ai tradizionali strumenti didattici utilizzati in classe, il web rappresenta certo uno strumento integrativo potenzialmente utile. Tuttavia, non è stato progettato per un uso da parte dei bambini e neanche per un uso in ambiente didattico." L'inadeguatezza di molto del suo materiale, in relazione alle situazioni di apprendimento formale, è appurata e anche la mancanza di controlli qualità può avere degli effetti negativi, seppure rappresenti un punto di forza nello sviluppo di una vera "information literacy", nell'accezione illustrata sopra. Un acces-

so accidentale o voluto da parte degli studenti a materiale non adatto può portare a proteste da parte dei genitori e dei gruppi di pressione, che si preoccupano della tutela dei minori, ed è facile che si accenti sulla scuola l'attenzione indesiderata dei mass media. Il web facilita inoltre l'accesso a tentazioni, quali giochi e posta elettronica, che possono distrarre gli allievi anche quando attentamente sorvegliati, nel corso delle lezioni. Questi argomenti non devono, ovviamente, far pensare che, invece, i libri di saggistica, in ambito bibliotecario, costituiscano con certezza una risorsa informativa di alto livello qualitativo, in quanto selezionati per quello scopo dal corpo docente o dal bibliotecario. Quest'ultimo, in effetti, garantisce una certa misura di "controllo qualità", ma è necessario prevedere anche adeguati stanziamenti per assicurare l'indispensabile aggiornamento della raccolta; occorre inoltre, in modo coscienzioso, effettuare degli scarti bibliografici a seguito di una valutazione critica della collezione. Un approccio non sistematico nella revisione della collezione porta alla diluizione con materiale datato delle risorse di qualità. In un precedente articolo (Shenton, 2006/07), l'autore ha identificato vari tipi di obsolescenza informativa, prevalenti in una raccolta di saggistica. Tale obsolescenza deriva spesso dai progressi conseguiti a livello scientifico e tecnologico, da cambiamenti di mentalità e del paesaggio geopolitico. La semplice affermazione di Toffler (1971, p. 148) che "le verità di ieri possono improvvisamente diventare la favola di oggi" ben riassume il problema sotteso.

Questo punto di debolezza vale anche per il materiale che si trova su internet, ma, in una biblioteca scolastica, il personale è perlomeno in grado di identificare i libri datati e di eliminarli dagli scaffali.

Tale potere non è altrettanto fa-

cilmente esercitabile sul materiale del web.

### Tendenze future e conclusioni

L'abolizione delle raccolte cartacee di saggistica può apparire una mossa logica ai dirigenti scolastici, convinti che lo spostamento verso biblioteche completamente informatizzate sia inesorabile, in modo particolare se intendono mostrare agli altri la propria lungimiranza. Nell'esplorare il ruolo della biblioteca scolastica in quanto "vetrina dell'apprendimento", Streatfield e Markless (1994, p. 102) hanno notato come possa "diventare un'attrazione per i visitatori, al fine di dimostrare che 'si posseggono tutti i requisiti per un... ambiente didattico progressista e innovativo". Nella sua analisi sullo sviluppo delle metodologie utilizzate per impartire informazioni e nella sua previsione di quanto potrebbe accadere in futuro, Meacham delinea quattro fasi fondamentali, a partire dalla tradizione orale fino alla trasmissione di informazioni dal computer direttamente al cervello umano (DiFate, Summers e Meacham, 1980). Ragionando su come potrebbe avvenire questo ultimo sviluppo, Clarke (2000, p. 182), in un testo molto apprezzato, ha suggerito che "ci si potrebbe avvalere di una serie di tecnologie e non semplicemente di un hardware meccanico". Si può ritenere che in termini di sviluppi attuali, relativamente ai mezzi atti a convogliare informazioni, ci si situi nella penultima fase evidenziata dalla sequenza di Meacham. Anche se questa analisi risale addirittura al 1980, Meacham ha correttamente previsto una biblioteca resa accessibile tramite home computer e tramite "connessioni elettroniche" (DiFate, Summers e Meacham, 1980, p. 114). Occorre notare, tuttavia, che neanche oggi tale situazione è uni-

versalmente diffusa e non costituisce l'unico metodo di accesso alle informazioni. Gli autori che credono che un giorno si arriverà ad avere ambienti informativi interamente elettronici non riescono a trovare un accordo su quando esattamente tutto ciò si realizzerà. Prematura si è rivelata la previsione approssimativa di Lancaster (1982, p. 206), nei primi anni Ottanta, che sarebbe stato "molto probabile" che la "società senza carta" (*paperless society*) si realizzasse entro la fine del secolo scorso. Un decennio dopo tale previsione, Seiler e Surprenant (1993, p. 157) asserirono sicuri: "La fine della biblioteca cartacea è alle porte. La stampa su carta sta per estinguersi ed entro la fine del ventunesimo secolo tutte le informazioni verranno memorizzate sotto forma di cifre binarie". Un approccio più cauto, che sembrerebbe coerente con le tendenze attuali, è quello di Ubogu (2000, p. 11): "Mentre la promessa 'società senza carta' non sembra assolutamente prossima, ciò che è certo è che la carta avrà un ruolo sempre minore come supporto per la memorizzazione e la divulgazione delle informazioni". Ciò nonostante, malgrado le innovazioni introdotte da internet, la carta continua a rappresentare una grande attrattiva come supporto per registrare e convogliare informazioni, in modo particolare grazie alla sua portabilità e permanenza. I suoi punti di forza vengono confrontati in modo intelligente e satirico con i limiti di un approccio elettronico da Heathorn (1962), che ci ricorda il perché la carta sia stata così abbondantemente e lungamente utilizzata. I dirigenti scolastici impegnati a perseguire quello che ritengono un programma lungimirante dovrebbero ricordare il vecchio adagio, secondo il quale "nulla invecchia tanto rapidamente quanto la visione che si aveva ieri del futuro"; coloro che stanno prendendo in considerazione

la possibilità di eliminare per sempre le loro raccolte cartacee di saggi lo faranno a proprio rischio e pericolo. Il contrasto tra la retorica e la realtà dell'utilizzo della biblioteca scolastica è già stato trattato ma discrepanze simili possono essere identificate anche in rapporto a internet. Come sottolinea Pickard (2004), si sostiene spesso con magniloquenza quanto internet contribuisca all'apprendimento, ma si tratta solo di speculazioni. Nelle attuali circostanze, puntare tutto su una sola carta, mettendo in atto una situazione per cui i giovani sono incentivati a fare affidamento esclusivamente sul web per la propria ricerca di informazioni, sembra imprudente.

### Riferimenti bibliografici

- Adams, S. (2008). *Phillip Pullman attacks school's "philistine" plan to close library*, "Telegraph", 23 November, <<http://www.telegraph.co.uk/education/3506600/Philip-Pullman-attacks-schools-philistine-plan-to-close-library.html>> (ultima consultazione: 6 aprile 2009).
- Analysis: Clever.com* (2009). BBC Radio 4, 12 March. Trascrizione disponibile all'URL: <[http://news.bbc.co.uk/nol/shared/spl/hi/programmes/analysis/transcripts/12\\_03\\_09.txt](http://news.bbc.co.uk/nol/shared/spl/hi/programmes/analysis/transcripts/12_03_09.txt)> (ultima consultazione: 6 aprile 2009).
- Burks, F. (1996). *Student use of school library media centers in selected high schools in Greater Dallas-Fort Worth, Texas*, "School Library Media Quarterly", Vol. 24, No. 3, p. 143-9.
- Callison, D. and Daniels, A. (1988). *Introducing end-user software for enhancing student online searching*, "School Library Media Quarterly", Vol. 16, No. 3, p. 173-81.
- Chartered Institute of Library and Information Professionals. School Libraries Group (2007). *Designed for Learning: School Libraries* [DVD], MLA/Partnerships for Schools/CILIP.
- Christie, P. and Everitt, R. (2007). "No rules": *managing a flexible learning space*, "Library and Information Update", Vol. 6, No. 6, p. 32-5.

- Clarke, A.C. (2000). *Profiles of the Future: An Inquiry into the Limits of the Possible*, Indigo: London, Millennium Edition.
- Criddle, S. (1998). *And they're off!*, "Library Technology", Vol. 3, No. 4, p. 58-9.
- DiFate, V., Summers, I. and Meacham, B. (1980). *Di Fate's Catalog of Science Fiction Hardware*, London, Sidgwick and Jackson.
- Gibbons, A. (2008). *What's a library?*, "Alan Gibbons' blog", 2 December 2008, <<http://alangibbons.net/>> (ultima consultazione: 6 aprile 2009).
- Heathorn, R.J. (1962). *Learn with book*, in Hills, P. (Ed.), *The Future of the Printed Word: The Impact and the Implications of the New Communications Technology*, Milton Keynes, Open University Press, 1981, p. 171-2.
- Herring, J. and Tarter, A.-M. (2006/07). *Progress in developing information literacy in a secondary school using the PLUS model*, "School Libraries in View", No. 23, p. 3-7.
- The information age* (2007), "e-Learning Today", Autumn issue, p. xxix-xxx.
- Jackson, M. and Banwell, L. (2005). *Mind the gaps: 'A' level students and II*, "Library and Information Update", Vol. 4, No. 1/2, p. 42-3.
- Joyce, B.R. and Joyce, E.A. (1970). *The creation of information systems for children*, "Interchange", Vol. 1 No. 2, p. 1-12.
- Kuiper, E., Volman, M. and Terwel, J. (2008). *Integrating critical Web skills and content knowledge: development and evaluation of a 5th grade educational program*, "Computers in Human Behavior", Vol. 24, No. 3, p. 666-92.
- Lancaster, F.W. (1982). *Libraries and Librarians in an Age of Electronics*, Arlington, Virginia, Information Resources Press.
- Lightfoot, L. (2008). *Authors fight to preserve school library*, "The Guardian", 23 November, <<http://www.guardian.co.uk/education/2008/nov/23/philip-pullman-school-library>> (ultima consultazione: 6 aprile 2009).
- Madden, A.D., Ford, N.J. and Miller, D. (2007). *Information resources used by children at an English secondary school: perceived and actual levels of usefulness*, "Journal of Documentation", Vol. 63, No. 3, p. 340-58.
- Manguel, A. (2008). *The Library at Night*, New Haven, Connecticut, Yale University Press.
- Paton, G. (2008). *Ignorant students ask me to write their essays, says author*, "Daily Telegraph", 29 November, p. 10.
- Pickard, A. (2004). *Young people and the Internet*, "Library and Information Update", Vol. 3, No. 1, p. 32-4.
- School Libraries Making a Difference* (2003), CILIP/DfES/SLA/ASCEL, available at: <[http://www.schoollibrariesadvocacy.org.uk/toolkit/making\\_a\\_difference.pdf](http://www.schoollibrariesadvocacy.org.uk/toolkit/making_a_difference.pdf)> (ultima consultazione: 6 aprile 2009).
- Schools dumping libraries* (2008). "Library and Information Update", December issue, p. 7.
- Schopflin, K. (2003). *Net gain*, "Library and Information Update", Vol. 2, No. 8, p. 56-7.
- Seiler, L.H. and Surprenant, T.T. (1993). *The virtual information center: scholars and information in the twenty-first century*, in Lancaster F.W. (Ed.), *Libraries and the Future: Essays on the Library in the Twenty-first Century*, New York, Haworth Press, p. 157-80.
- Sheingold, K. (1987). *Keeping children's knowledge alive through inquiry*, "School Library Media Quarterly", Vol. 15, No. 2, p. 80-5.
- Shenton, A.K. (2006/07). *Embracing a necessary evil: weeding a collection within a school library*, "School Libraries in View", No. 23, p. 12-18.
- Shenton, A.K. (2007a). *The information-seeking behaviour of teenagers in an English high school*, "School Librarian", Vol. 55, No. 3, p. 125-7.
- Shenton, A.K. (2007b). *The paradoxical world of young people's information behaviour*, "School Libraries Worldwide", Vol. 13, No. 2, <<http://www.iasl-online.org/pubs/slw/july07-shenton.htm>> (ultima consultazione: 6 aprile 2009).
- Streatfield, D. and Markless, S. (1994). *Invisible Learning? The Contribution of School Libraries to Teaching and Learning – Report to the British Library Research and Development Department on the 'Effective School Library' Research Project*, London, British Library.
- Toffler, A. (1971). *Future Shock*, London, Pan.
- Ubogu, F.N. (2000). *The paperless society: farce or reality?*, "African Journal of Library, Archives and Information Science", Vol. 10, No. 1, p. 1-12.

### Abstract

There is increasing debate concerning the need for libraries within British schools. Many new schools are opening without them and existing schools are considering discarding their collections of paper non-fiction materials. Ostensibly, there are sound reasons for schools shifting information provision towards electronic materials. Paper collections may be seldom consulted and their upkeep is costly, whilst effective use of the Web demands that youngsters apply increased critical skills.

Nevertheless – argues the author – traditional libraries serve as an effective model for the organisation of information and offer a training ground for the information skills development. Youngsters can undoubtedly benefit from a hybrid information world.

Offering an electronic-only environment may lead to highly formulaic information-seeking behaviour and many of the Web's weaknesses render it a questionable tool for effective learning. A wholly electronic approach across schools is unlikely to be realised in the near future.

Whilst the question of whether a traditional library should remain a prerequisite in schools inspires much comment, papers systematically putting the cases "for" and "against" are rare. Here the author draws on his own knowledge and experience, as a scholar and information professional, to present both sides of the argument. The work should be of interest to practitioners and academics alike.